

Coraggio e stile

Critica Fascista nella rubrica Osservatorio pubblica nell'ultimo numero un trafiletto dal titolo « Il poetico gerarca » nel quale si scaglia contro i recensori dell'ultimo romanzo di un gerarca, confermando implicitamente di non averlo letto.

Non avevamo a tutta prima individuato il bersaglio ma una lettera di Arturo Marpicati che qui pubblichiamo ci svela l'arcano.

Illustre Signore,

ritengo mio dovere di cortesia, e quasi di moralità, mandarle l'unico corsivo, apparso su Critica Fascista e dovuto ad Antonio Aniante, il quale, interrogato, ha dichiarato che intendeva alludere a me.

Lei, che ha recensito il libro, che ne dice?

Cordiali saluti.

MARPICATI.

Antonio Aniante ha mancato una magnifica occasione di tacere.

Il livido trafiletto nel quale non si sa se più ammirare il coraggio novecentista o lo stile pamphletaire e scandalista, non depone certo a favore dell'internazionale e universale intelligenza ballistica del fu imperatore di Sicilia.

In nome di quale fascismo si gettano ombre di volgare piaggeria sui giudizi dati con sincero entusiasmo, almeno per quello che mi riguarda, sul romanzo di Arturo Marpicati? Quel « ci deve essere », che dimostra appieno come l'illustre scrittore montmartrois non ha nemmeno letto il libro in questione, è un capolavoro e quel « poco desiderio d'indipendenza », puzza lontano un miglio di quella demagogia letteraria che all'anarchico spirito di Antonio Aniante appartenente alla razza dei liberali, patroni della universalità intellettuale, deve essere molto cara.

Scettico
simeoni

piange il cuore di dover denunciare dinanzi a voi un Regime per il quale ho tanto combattuto, ma la mia nuova coscienza di europeo mi impone questo sacrificio.

E la ragione di ciò quale sarebbe? Lasciamogliela dire con le sue stesse parole nella lingua ormai prediletta:

« Sans doute suis-je devenu faible et lâche; sans doute ai-je involontairement trahi la cause fasciste; sans doute suis-je un banni qui s'ignore: je me declare ouvertement contraire à la guerre, qui est le but principal du mouvement fasciste.

... Or, je suis devenu pacifiste, et particulièrement pacifiste depuis que je

licato presso l'E-
Vita di Mussolini
scia scappare un
quanto dicono, gli
lire.

ispensabile ad un
gao di esprimersi
ato l'orgoglio degli

ossa e troppo bella!
e Mazzini, Berchet
no alto nel cuore e
tria. Simili vermic-
appena fuori della
di denigrarla con i

vari bastardi. Tra
che questo:

ndenti dai greci,
dai Saraceni, fa-
bagno, e le camicie
oresca, davan l'im-
rbarico.

aniente non era tra
a dura vigilia ini-
sola infestata dalla
ne pensi tu, Piero
svegliasti l'isola e
li pronti a seguirti?

sa la te-
ianchi, e
prima di
iara: mi

cosser... mains, pour le divorce... ».

Il nostro letterato dunque in attesa che scoppi il conflitto è corso a rifugiarsi in Francia e di là sente il dovere di difendere la sua nuova Patria tentando di gettare del fango sul Fascismo.

E naturalmente i francesi si affrettano a presentare tutto ciò come vangelo:

« Tous les ouvrages parus jusqu'à présent sur Mussolini sont dûs soit à des adversaires, soit à des fanatiques. Les uns comme les autres, manquant d'impartialité, n'approchent qu'approximativement la vérité. Nous n'avons eu ainsi qu'un Mussolini déformé trop grand ou trop petit, peint pour un public choisi d'avance.

Antonio Aniante, fasciste dissident, s'est inspiré en écrivant ce livre du seul désir de faire connaître dans tous ses

obre



ani, discendenti dai
i, dagli spagnoli e
evan l'effetto degli
le camicie nere ac-
tà moresca, davan
un saccheggio bar-
andiamo il "came-
i isolani, suoi con-

tti, avendo rifiutata
tito dovette lasciare
l'Italia Letteraria».
Angioletti, non solo
gnato di rifiutare la
fettamente in rego-
el Fascio di Praga.
proprio dal Governo
e l'Istituto di Cultu-

ed Interlandi, da
lini, da Angioletti a
si è creato un Mus-
to, un Mussolini che
Chissà chi glielo ha
lui. E chissà quel
gli interessati).

egna intorno a Mus-
laboratori più vicini.
beti. Lo scrittore che
re quello che sa me-
miti. Anche le opere
i premi, si dimostra
elle della più piccola
America del sud ».

L'autore di questi
lle ire dei suoi ami-
miati, accademici e

stato dai fascisti, so-
vivo a Parigi. Mi si
o, mi si boicotta ».
orale. Aniante voleva
va forse entrare al-
riuscendoci, si ven-
e si dimostra quello
Canaglia).

R. S.

Esilio!

Antonio Aniante ha pubblicato presso l'Editore francese Grasset una Vita di Mussolini dove il povero untorello si lascia scappare un cumulo di sciocchezze che, a quanto dicono, gli sono state pagate per 50.000 lire.

Tra l'altro dice:

La via dell'esilio, era indispensabile ad un uomo come me, che ha bisogno di esprimersi con la libertà, che è sempre stato l'orgoglio degli scrittori di razza.

Esilio! Parola troppo grossa e troppo bella! In esilio andarono Foscolo e Mazzini, Berchet e Manin. Uomini che portarono alto nel cuore e nelle azioni il nome della Patria. Simili vermicciattoli proprio di razza che, appena fuori della Patria, sentono il bisogno di denigrarla con i suoi uomini migliori sono volgari bastardi. Tra gli altri pensieri troviamo anche questo:

I fascisti siciliani, discendenti dai greci, dagli arabi, dagli spagnoli e dai Saraceni, facevan l'effetto degli evasi dal bagno, e le camicie nere accampate nella città moresca, davan l'impressione di un saccheggio barbarico.

Si vede che il povero Aniante non era tra quei giovani siciliani che nella dura vigilia iniziarono la lotta fascista nell'isola infestata dalla democrazia e dalla mafia. Che ne pensi tu, Piero Bolzon, che nella bella vigilia svegliasti l'isola e dovunque trovasti cuori giovanili pronti a seguirti?

giamento da impietosire, bassa la testa, le mani aperte lungo i fianchi, e con voce melodrammatica prima di iniziare il suo numero dichiara: mi piange il cuore di dover denunciare dinanzi a voi un Regime per il quale ho tanto combattuto, ma la mia nuova coscienza di europeo mi impone questo sacrificio.

E la ragione di ciò quale sarebbe? Lasciamogliela dire con le sue stesse parole nella lingua ormai prediletta:

« Sans doute suis-je devenu faible et lâche; sans doute ai-je involontairement trahi la cause fasciste; sans doute suis-je un banni qui s'ignore: je me declare ouvertement contraire à la guerre, qui est le but principal du mouvement fasciste.

... Or, je suis devenu pacifiste, et particulièrement pacifiste depuis que je

TO
LA



ani, discendenti dai
i, dagli spagnoli e
evan l'effetto degli
le camicie nere ac-
tà moresca, davan
un saccheggio bar-
andiamo il "came-
i isolani, suoi con-

tti, avendo rifiutata
tito dovette lasciare
Italia Letteraria».
Angioletti, non solo
nato di rifiutare la
fettamente in rego-
el Fascio di Praga,
proprio dal Governo
e l'Istituto di Cultu-

ad Interlandi, da
lini, da Angioletti a
i è creato un Mus-
to, un Mussolini che
Chissà chi glielo ha
lui. E chissà quel
gli interessati).

egna intorno a Mus-
aboratori più vicini.
beti. Lo scrittore che
re quello che sa me-
niti. Anche le opere
i premi, si dimostra
elle della più piccola
America del sud».

L'autore di questi
lle ire dei suoi ami-
miati, accademici e

stato dai fascisti, so-
vivo a Parigi. Mi si
», mi si boicotta».
rale. Aniante voleva
va forse entrare al-
riuscendoci, si ven-
si dimostra quello
anaglia).

R. S.

la guerre d'aujourd'hui serait
France, qu'on la ferait dans
t de l'écrasser. C'est ainsi
u jour, je me suis vu le bras
hôteur. J'étais resté à l'ar-
et je me trouvais au milieu
gaillard hostiles à toute in-
é.
tachment que j'ai pour la
vient chose douloureuse par
je suis italien et fasciste. Rien
ste que d'avoir deux patries
. On est le grand garçon qui
arents au Palais de Justice,
dossier en mains, pour le divorce... ».

Il nostro letterato dunque in attesa che scoppi il conflitto è corso a rifugiarsi in Francia e di là sente il dovere di difendere la sua nuova Patria tentando di gettare del fango sul Fascismo.

E naturalmente i francesi si affrettano a presentare tutto ciò come vangelo:

« Tous les ouvrages parus jusqu'à présent sur Mussolini sont d'us soit à des adversaires, soit à des fanatiques. Les uns comme les autres, manquant d'impartialité, n'approchent qu'approximativement la vérité. Nous n'avons eu ainsi qu'un Mussolini déformé trop grand ou trop petit, peint pour un public choisi d'avance.

Antonio Aniante, fasciste dissident, s'est inspiré en écrivant ce livre du seul désir de faire connaître dans tous ses

Fuoruscitismo letterario

Presso il solito Grasset (editore e apologeta di Salvemini) è uscito un volume dal titolo « Mussolini » recante sulla copertina una fotografia del Duce. Autore il letterato Antonio Aniante, che da qualche tempo vive a Parigi e che da questo momento disprezziamo come l'ultimo dei fuorusciti.

Non sono, queste, parole grosse e impulsive. Abbiamo letto attentamente il libro dalla prima all'ultima riga, ed è stata fatica grande vincere il disgusto per arrivare in fondo. I libri di coloro che si dichiarano antifascisti ci muovono al riso e talvolta ci fanno pena: questo ci fa nausea per quanto è vile.

Perchè chi scrive si dichiara fascista (si spaccia anzi per squadrista del '19 e personalità politica a riposo), cita sottoscrivendo Ferrero e Salvemini ma anche Mussolini, muove al Regime le accuse più infamanti ma ha cura di infiorarle con qualche lode, copre tutte le menzogne e le insinuazioni con una maschera d'imparzialità: velenosissima.

Sulla ribalta di Grasset, Aniante si presenta al pubblico parigino in atteggiamento da impictosire, bassa la testa, le mani aperte lungo i fianchi, e con voce melodrammatica prima di iniziare il suo numero dichiara: mi piange il cuore di dover denunciare dinanzi a voi un Regime per il quale ho tanto combattuto, ma la mia nuova coscienza di europeo mi impone questo sacrificio.

E la ragione di ciò quale sarebbe? Lasciamogliela dire con le sue stesse parole nella lingua ormai prediletta:

« Sans doute suis-je devenu faible et lâche; sans doute ai-je involontairement trahi la cause fasciste; sans doute suis-je un banni qui s'ignore; je me declare ouvertement contraire à la guerre, qui est le but principal du mouvement fasciste.

... Or, je suis devenu pacifiste, et particulièrement pacifiste depuis que je

SALTO
ALLA

sais que la guerre d'aujourd'hui serait contre la France, qu'on la ferait dans le seul but de l'écraser. C'est ainsi qu'un beau jour, je me suis vu le bras croisés, chômeur. J'étais resté à l'arrière-garde, et je me trouvais au milieu de jeunes gaillard hostiles à toute intellectualité.

... L'attachement que j'ai pour la France devient chose douloureuse par le fait que je suis italien et fasciste. Rien de plus triste que d'avoir deux patries en discord. On est le grand garçon qui voit ses parents au Palais de Justice, dossier en mains, pour le divorce... ».

Il nostro letterato dunque in attesa che scoppi il conflitto è corso a rifugiarsi in Francia e di là sente il dovere di difendere la sua nuova Patria tentando di gettare del fango sul Fascismo.

E naturalmente i francesi si affrettano a presentare tutto ciò come vangelo:

« Tous les ouvrages parus jusqu'à présent sur Mussolini sont dûs soit à des adversaires, soit à des fanatiques. Les uns comme les autres, manquant d'impartialité, n'approchent qu'approximativement la vérité. Nous n'avons eu ainsi qu'un Mussolini déformé trop grand ou trop petit, peint pour un public choisi d'avance.

Antonio Aniante, fasciste dissident, s'est inspiré en écrivant ce livre du seul désir de faire connaître dans tous ses

ani, discendenti dai
dagli spagnoli e
evan l'effetto degli
le camicie nere ac-
tà moresca, davan
un saccheggio bar-
andiamo il "came-
i isolani, suoi con-

tti, avendo rifiutato
tito dovette lasciare
"Italia Letteraria".
Angioletti, non solo
nato di rifiutare la
fettamente in rego-
il Fascio di Praga,
proprio dal Governo
e l'Istituto di Cultura.

ad Interlandi, da
lini, da Angioletti a
i è creato un Mus-
to, un Mussolini che
Chissà chi glielo ha
lui. E chissà quel
gli interessati).

egna intorno a Mus-
laboratori più vicini.
beti. Lo scrittore che
re quello che sa me-
niti. Anche le opere
i premi, si dimostra
elle della più piccola
America del sud ».

L'autore di questi
lle ire dei suoi ami-
miati, accademici e

stato dai fascisti, so-
vivo a Parigi. Mi si
o, mi si boicotta ».
rale. Aniante voleva
va forse entrare al-
riuscendoci, si ven-
si dimostra quello
Canaglia).

R. S.

Fuoruscitismo letterario

Presso il solito Grasset (editore e apologeta di Salvemini) è uscito un volume dal titolo « Mussolini » recante sulla copertina una fotografia del Duce. Autore il letterato Antonio Aniante, che da qualche tempo vive a Parigi e che da questo momento disprezziamo come l'ultimo dei fuorusciti.

Non sono, queste, parole grosse e impulsive. Abbiamo letto attentamente il libro dalla prima all'ultima riga, ed è stata fatica grande vincere il disgusto per arrivare in fondo. I libri di coloro che si dichiarano antifascisti ci muovono al riso e talvolta ci fanno pena: questo ci fa nausea per quanto è vile.

Perchè chi scrive si dichiara fascista (si spaccia anzi per squadrista del '19 e personalità politica a riposo), cita sottoscrivendo Ferrero e Salvemini ma anche Mussolini, muove al Regime le accuse più infamanti ma ha cura di infiorare con qualche lode, copre tutte le menzogne e le insinuazioni con una maschera d'imparzialità: velenosissima.

Sulla ribalta di Grasset, Aniante si presenta al pubblico parigino in atteggiamento da impietosire, bassa la testa, le mani aperte lungo i fianchi, e con voce melodrammatica prima di iniziare il suo numero dichiara: mi piange il cuore di dover denunciare dinanzi a voi un Regime per il quale ho tanto combattuto, ma la mia nuova coscienza di europeo mi impone questo sacrificio.

E la ragione di ciò quale sarebbe? Lasciamogliela dire con le sue stesse parole nella lingua ormai prediletta:

« Sans doute suis-je devenu faible et lâche; sans doute ai-je involontairement trahi la cause fasciste; sans doute suis-je un banni qui s'ignore: je me declare ouvertement contraire à la guerre, qui est le but principal du mouvement fasciste.

... Or, je suis devenu pacifiste, et particulièrement pacifiste depuis que je

SALTO ALLA



sais que la guerre d'aujourd'hui serait contre la France, qu'on la ferait dans le seul but de l'écraser. C'est ainsi qu'un beau jour, je me suis vu le bras croisés, chômeur. J'étais resté à l'arrière-garde, et je me trouvais au milieu de jeunes gaillard hostiles à toute intellectualité.

... L'attachement que j'ai pour la France devient chose douloureuse par le fait que je suis italien et fasciste. Rien de plus triste que d'avoir deux patries en discorde. On est le grand garçon qui voit ses parents au Palais de Justice, dossier en mains, pour le divorce...

Il nostro letterato dunque in attesa che scoppi il conflitto è corso a rifugiarsi in Francia e di là sente il dovere di difendere la sua nuova Patria tentando di gettare del fango sul Fascismo.

E naturalmente i francesi si affrettano a presentare tutto ciò come vangelo:

« Tous les ouvrages parus jusqu'à présent sur Mussolini sont dus soit à des adversaires, soit à des fanatiques. Les uns comme les autres, manquant d'impartialité, n'approchent qu'approximativement la vérité. Nous n'avons eu ainsi qu'un Mussolini déformé trop grand ou trop petit, peint pour un public choisi d'avance.

Antonio Aniante, fasciste dissident, s'est inspiré en écrivant ce livre du seul désir de faire connaître dans tous ses

ani, discendenti dai
dagli spagnoli e
evan l'effetto degli
le camicie nere ac-
tà moresca, davan
un saccheggio bar-
andiamo il "came-
i isolani, suoi con-

tti, avendo rifiutato
tito dovette lasciare
"Italia Letteraria".
Angioletti, non solo
nato di rifiutare la
fettamente in rego-
el Fascio di Praga,
proprio dal Governo
e l'Istituto di Cultu-

ad Interlandi, da
lini, da Angioletti a
si è creato un Mus-
to, un Mussolini che
Chissà chi glielo ha
lui. E chissà quel
gli interessati).

egna intorno a Mus-
laboratori più vicini.
beti. Lo scrittore che
re quello che sa me-
niti. Anche le opere
i premi, si dimostra-
elle della più piccola
America del sud».

L'autore di questi
lle ire dei suoi ami-
miati, accademici e

stato dai fascisti, so-
vivo a Parigi. Mi si
», mi si boicotta».
rale. Aniante voleva
va forse entrare al-
riuscendoci, si ven-
si dimostra quello
anaglia).

R. S.

ottobre

FRONTE DI C

Esilio e disonore

Antonio Aniante, scrittore moccioso di quart'ordine, sudicio di corpo e di mente, è noto in qualche ambiente giornalistico milanese e romano, come il più impudente bugiardo, non solo della natia Sicilia, ma dell'Italia intera, ed in questa sua unica qualità d'uomo, già numerose volte, è stato pescato con le mani nel sacco, ed il muso impegnato. Chi non se lo ricorda piangente ed ansimante, bussare a tutte le porte per chieder perdono dei suoi scemi ed infantili plagi?

Questa volta, però, la sua povertà morale supera il consueto limite, per diventare canagliata, attraverso la pubblicazione, presso Grasset, di un volume, nel quale con mentalità di sguattero licenziato, tenta schizzare un po' del veleno della sua anima meschina, sul Fascismo, sull'Italia, e sulla persona di Benito Mussolini stesso.

Limitiamoci a riportare qualche frase, uscita dalla sua ignobile penna. Scrive dunque il nostro: « Io ho rinunciato a svolgere una parte attiva nella mia Patria, e preferito, agli splendori effimeri, la solitudine, per non dir l'esilio, di una grande città straniera » (Aniante, ha rinunciato a qualche cosa? A quale parte attiva? A Catania lo volevano Podestà? O il Capo del Governo l'aveva pregato di assumere il dicastero della Pubblica Istruzione? Gran buffone).

« La via dell'esilio, era indispensabile ad un uomo come me, che ha bisogno di esprimersi con la libertà, che è sempre stata l'orgoglio degli scrittori di razza » (Come modestia, merita un dieci con lode. Ma si convince che uno scrittore, e lasciamo stare la razza, non si sarebbe mai prostituito, con un libro come que-

sto; neppur per guadagnare i mille franchi che Grasset gli avrà anticipato).

« Io mi dichiaro apertamente contro la guerra, che è lo scopo principale del movimento fascista » (Se lo dice lui, è segno che bisogna rivedere, i nostri programmi. E chissà come son preoccupati alla caserma del 1° Granatieri, sapendo di non poter più contare sulla recluta Aniante Antonio).

« Io son divenuto pacifista, soprattutto dopo che ho visto che la guerra che farà il Fascismo, sarà contro la Francia, e con il preciso scopo di schiacciarla ». (Ecco una frase che gli avrà portati altri mille franchi, da qualche pezzo grosso della Massoneria o dell'industria pesante. Pezzente).

« E' stata la mia affezione per la Francia, più forte della mia stessa volontà, che mi ha imposto di scrivere questo libro ». (Abbiamo ragioni per affermare che non solo il suo amore per la Francia è più forte della sua volontà, ma anche il capriccio di qualunque squaldrina, ottiene lo stesso risultato).

« Noi giovani, amiamo Mussolini, ma abbiamo coscienza che il nostro ideale, è di un'altra natura, che il suo ». (Abbiamo coscienza anche noi della stessa cosa, e ne siamo felici. Aniante però evidentemente, si è sbagliato scrivendo « noi giovani ». Voleva scrivere: "noi gagà").

« Gobetti, Malaparte ed io, siamo stati in un certo senso, dei precursori del fascismo attuale, nettamente popolare ». (Anche precursore adesso, questo somaro. Speriamo e contiamo che Malaparte, gli ricacci in gola, l'offensivo avvicinamento, con figure sì loche).

« I fascisti siciliani, discendenti dai greci, dagli arabi, dagli spagnoli e dai saraceni, facevan l'effetto degli arabi del bagno, e le camicie nere accampate nella città moresca, davan l'impressione di un saccheggio barbarico ». (Raccomandiamo il "camicista" Aniante, agli isolani, suoi concittadini).

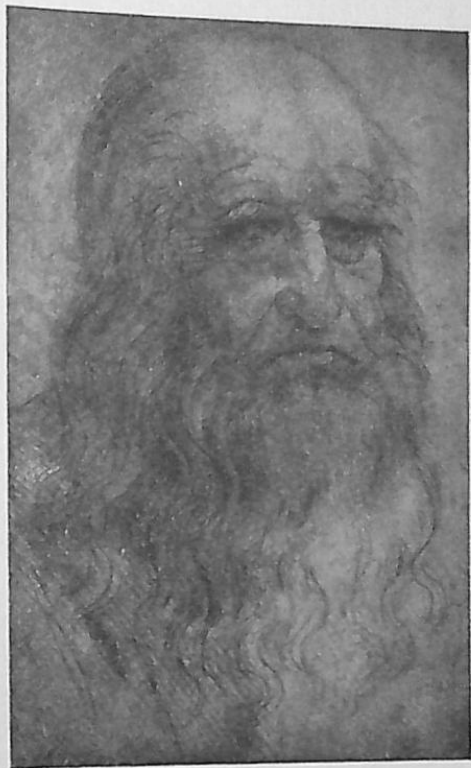
« G. B. Angioletti, avendo rifiutato la tessera del Partito dovette lasciare la direzione dell'Italia Letteraria ». (E' falso. G. B. Angioletti, non solo non si è mai sognato di rifiutare la tessera, ma è perfettamente in regola, inquadrato nel Fascio di Praga, dove fu inviato, proprio dal Governo Fascista, a dirigere l'Istituto di Cultura Italiana).

« Da Malaparte ad Interlandi, da Longanesi a Pavolini, da Angioletti a Pelizzi, ognuno si è creato un Mussolini per suo conto, un Mussolini che non è il vero ». (Chissà chi glielo ha detto, proprio a lui. E chissà quel che diranno ora, gli interessati).

« L'ignoranza regna intorno a Mussolini. I suoi collaboratori più vicini, sono degli analfabeti. Lo scrittore che "arriva" è sempre quello che sa meglio giocare di gomiti. Anche le opere che si disputano i premi, si dimostrano inferiori a quelle della più piccola repubblica dell'America del sud ». (Abbandoniamo l'autore di questi « pensamenti » alle ire dei suoi amici letterati, premiati, accademici e illustri).

« Io sono detestato dai fascisti, solamente perchè vivo a Parigi. Mi si mette in ridicolo, mi si boicotta ». (Ecco la vera morale. Aniante voleva un premio. Voleva forse entrare all'Accademia. Non riuscendoci, si vendica. Fa schifo, e si dimostra quello che è: un fesso-canaglia).

T. S.



CENTRE UNIVERSITAIRE MEDITERRANÉEN
DE NICE

Chaire d'Etudes Italiennes

LEONARDO DA VINCI

PROGRAMME DE LA CHAIRE LEONARDO
DA VINCI POUR L'ANNÉE 1954

MARS:

Diego Valeri: 'Défense et illustration de l'art italien
d'aujourd'hui'.

Maurice Mignon: 'Dante et la Provence' avec auditions.

AVRIL:

Silvio D'Amico: 'Le théâtre italien d'aujourd'hui'.

Lionello Venturi: 'Caravaggio'



*La Chaire Leonardo da Vinci a été fondée sous le haut patronage de
la Direction Générale des Relations Culturelles du Ministère des Affaires
Étrangères d'Italie et avec la collaboration d'un Comité comprenant
plusieurs Institutions italiennes, sous la direction de M. Antonio Vallardi,
président de l'Association Italienne des Éditeurs de Milan.*

Séance solennelle d'Inauguration de la CHAIRE
LEONARDO DA VINCI le 9 Mars 1954, à 16
heures, dans le grand amphithéâtre du Palais du Cen-
tre, sous la présidence de S. Ex. PIETRO QUARONI,
Ambassadeur d'Italie à Paris.

Allocution de M. EMILE HENRIOT, de l'Académie
Française.

Conférence de M. DIEGO VALERI, directeur
du Séminaire de Philologie Moderne à l'Université
de Pavie, 'Défense et illustration de l'art italien
d'aujourd'hui'.

Invitation pour 2 personnes.

Monsieur Pio Lo Savio
Consul Général d'Italie à Nice

vous prie d'assister à la séance qui aura lieu le
10 Mars 1954, à 17 heures - Salle - Dante
Alighieri, 72, Bd Gambetta, Nice - et qui
sera honorée de la présence de Son Excellence
Pietro Quaroni, Ambassadeur d'Italie
à Paris.

Allocution de M. Cachiardy de Mont-
fleury, Président de la Société - Dante
Alighieri - : Hommage au Père Valensin.

Concert de Musique de l'Ecole Napolitaine
par le Quatuor Gil Graven et Anabit-Fontana

Alfano (1876) - Quattetto.

Stradella (1645-1681) - « Ragion sempre addita ... »

Scarlatti D. (1685-1757) - « Toglietemi la vita ancor .. »

Pergolesi (1710-1736) - « La setoa padrona : « Stizzoso, mio stizziso .. »

Jomelli (1714-1774) - « Ehi ouol comptar la bella calandrina ? »

Looreglio (1900) - Quattetto.

Cimarosa (1749-1801) - « Resta in pace bel idol mio ... »

Paisiello (1741-1816) - « Tendre amout »

« Ehi ouol la zingarella ... »

Gil Graven, 1^{er} violon - André Tesson, 2^e violon
Henry Archowsky, alto - Etienne Scoffié, violoncelle

Una città picaresca

Frugando vecchi giornali mi capita fra le mani un elzeviro di Antonio Aniante: *Vestito bianco* in cui, col bizzarro estro consueto, il non più giovane scrittore catanese evoca vicende e ambienti della comune città natale. In questo pezzo di esemplare bravura sono rappresentato come un violento bastonatore che, in giovinezza, fracassava spalle e crani ad amici e nemici; quasi un malandrino di quell'epoca in cui a Catania salivano in fama Ciccio Cavadduzzu, Jeli Ricotta, Paolo Mirone ed altri della così detta «cosca»; accoltellatori, manganellatori e pistoleri di rara audacia e vigoria. Basta ricordare semplicemente che Ciccio Cavadduzzu sfuggiva alla sbirraglia aggrappandosi come una scimmia ai tubi delle acque piovane e dileguando, in un fiat, fra i tetti; Paolo Mirone centrava con la rivoltella a volo in aria un centesimo e Jeli Ricotta riusciva, con le braccia dai muscoli bovini, a fissare al muro due guardie per volta.

I fatti che Aniante racconta hanno un fondo di verità e, al tiro di tramutarmi a suo modo in tipografia gli articoli, è logico che io reagissi; ma il mio bastone non si è mai spezzato sulla sua testa, nè ho rotto con clava il cranio di un professore, sì da fargli parlar corretto greco e latino. Il professore, ancora vivo, pochi anni fa, insegnava bene e di propria incruenta cultura latino e greco in un ginnasio di Milano. I fatti andarono diversamente e, poichè a lieto fine, vorrei riportarli nel loro giusto quadro agli occhi dell'amico Aniante e dei lettori.

Erano quelli, a Catania, tempi alquanto vivaci; poeti, letterati, uomini colti solevano imbandire allegre cene in uno dei più frequentati ristoranti della città: il Galliano. Prepotente, baldanzoso e di stentorea voce, il giovanissimo professore Carmelo Favazza, a mostrar sua spavalda vigoria, insolentiva in pubblico or l'uno o l'altro degli amici. Alto era e robusto di

to per lesione colposa involontaria ed eccesso di difesa al risarcimento dei danni e alle spese del giudizio.

Ma restammo ugualmente amici col Favazza e, da quel giorno in poi, egli perdettero la guappa abitudine di insolentire senza ragione il prossimo; ed io smisi il vezzo di lanciar bicchieri.

Aniante allora era un ragazzino gracile, tutto testa e grandissimi occhi sbalorditi, vestito alla marinara. Aveva pubblicato, a spese del gestore di un'edicola attigua al vespasiano dei Minoriti, le sue famose «Costellazioni» in versi d'ogni rima e rima, e non so quale storia di Rinaldo e Orlando a dispenso per l'opera dei pupi; era fuggito, quindi, in Francia affrontando mille mestieri, ora nei bagagliai delle ferrovie, ora nelle taverne, ora nelle rivendite di carbone.

Girava per le strade di Parigi, dicono, con panierini colmi di limoni e di arance; ma presto fu costretto a ritornare a casa. Lo rivedemmo di nuovo al Bar Brasile: un occhio vero, un occhio falso, il nasetto in aria, il vestitino bianco alla marinara, il bastoncino di bambù in mano, un cappelluccio a frittata; parlava il francese con l'accento di piccolo venditore di fichidindia della cività; ma ci lasciava ugualmente stupiti tutti noi, già maggiorenni e completamente inadatti alla retta pronuncia di quella lingua; noi che per citare Baudelaire o Rimbaud dicevamo «Bodulerru» o «R'ibbd».

Era divenuto subito l'enfant gaté della via Etnea, il giovinetto indisciplinato che scendeva ogni mattina dalla sua vecchia casa del Borgo e cominciava le sue mille imprese, ora al seguito dei giornalisti, ora attaccato alla falda degli onorevoli del luogo, ora ricco di ingegnose trappole; non aveva ancora dato al teatro il suo famoso *Quinziano* che fu accolto col lancio di tremila cuscini sul palcoscenico. Un vero record, il più spettacolare successo degli insuccessi che lo rese

una bombetta che gli stava a pennello. Aniante sottococchiere! E noi crudelissimi per via Etnea, dinanzi ai balconi della sua fidanzata ad urlare: «a' palla, a' palla!».

Era il grido fatidico di scherno che la plebaglia solleva rivolgere ai signorotti forniti di bombetta.

Dalla resa a discrezione alla più sperticata lode, qualsiasi arte egli usava per placare o agganciare il prossimo: abbracci, inchini, scappellate, «genio, genio sei, unico al mondo, genio».

Nulla ormai più sorprende in quei trascorsi goliardici e picareschi della Catania del primo novecento: pittori, scrittori, poeti veri e falsi, esaltati e saggi pullulavano per la via Etnea: Antonio Bruno faceva affiggere sui muri della città le sue poesie futuriste che il pubblico scambiava per avvisi reclamistici di nuove *soubrettes* in arrivo; il professor Giulio Capra-Boscarini, conferenziere all'aperto, andava su e giù in coda di rondine e mezza tuba; il maestro Castagna metteva in luce drammi sociali componendoli in una scatola a caratteri mobili di sua proprietà e imprimendoli con un torchio a mano: *Tipografia dei nascenti ingegni*; Sebastiano Munzone pubblicava in fogli volanti, scritti di suo pugno, il «Bizionario dei poeti siciliani viventi»; il professore Guglielmino, nativo di Acicatena, un vero mostro di cultura greca e latina, esordiva come poeta dialettale (*Ciuri di strata*) dando occasione a Giuseppe Patané d'esibirsi in brillanti parodie (*Acicatina, paisi miu — sira e matina lu ti firriu...*); il poeta contadino Giuseppe Nicolosi Scandurra, già edito dai Fratelli Treves a Milano, accusato di plagio in patria, esponeva sui muri della città, anche lui, le sue invettive contro i detrattori; Giovanni La Rosa, perito agrimensore, si rivelava un novello Domenico Tempio in versi che furono, poi, bruciati in piazza dallo stesso autore in seguito ad una crisi religiosa; ma che sono rimasti

spalle e braccia, nero e inghiuto d'occhi, di larga bocca tumida, rapidissimo parlatore.

Forse aveva alzato il gomito quella sera. Certo è che appena io mi siedo accanto a lui e il cameriere, sollecito, mi presenta la solita mozzarella in carrozza, fulmineo con ambo le mani il Favazza mi vuota il piatto e, a grossi bocconi, il tutto egli divorra. «Non sono disposto agli scherzi» gli dico. Ordinati altri due piatti a mie spese, uno per me e l'altro per il Favazza, onde placare la sua ingordigia, appena il cameriere pone la vivanda sul tavolo, di nuovo il tutto, rapidissimamente abbrancando con le mani, il professore manduca e inghiotte.

Paziente e calmo vado a sedermi lontano, in un posto isolato, per fortuna o per disgrazia, proprio accanto ad uno di quei tavoli che i trattori tengono colmi di piatti e bicchieri. S'alza di scatto l'irascibile amico e, dominando tutta la sala affollata già di avventori e clienti, grida: «Cameriere, pago io per quel miserabile e pezzente». Poi, rivolto a me con un bicchiere in mano in atto di scagliarmelo, aggiunge: «mascalzone, non ti tiro questo vetro sul muso perchè mi ripugna!».

Proprio è il caso di dirlo omericamente: scende la nera notte nel mio cervello e, non so se per coraggio o per paura, comincio a lanciargli contro, uno d'ietro l'altro, vertiginosamente, tutti i bicchieri del tavolo di servizio. Finiti i bicchieri, afferro piatti e bottiglie e, quasi impazzito, continuo a mitragliare l'insolente professore, il quale, curvo onde sfuggire al tiro, aspettava l'attimo favorevole per precipitarsi sopra di me e finirmi. Spariti erano avventori e clienti sotto i tavoli; e camerieri e cuochi, con lunghi coltelli in mano, per intimidirmi, urlavano che io cessassi il tiro, quando (non so qual nume o demone mi avesse guidato il braccio) vedo il Favazza vacillare. «Sono morto, sono morto!» borbotta. Un fiotto di sangue spiccia dal collo, un getto pauroso. Resto esterrefatto. grido: «Tamponatelo, tamponatelo!» e, attraverso l'uscita della cucina, mi sottraggo alla furia del cameriere inferocito.

Stette all'ospedale tra la vita e la morte il Favazza parecchie settimane. Uno stelo di bicchiere a calice gli aveva reciso l'arteria. Naturalmente ebbe luogo una lunga causa ed io fui condannato.

felice per molto tempo. Perennemente squattrinato, se pure il padre gestisse un negozio di vini e possedesse vigneti propri in quel di Viagrande, perennemente stretto dai quotidiani bisogni, e tuttavia ilare, burlesco e beffardo Aniante ordinava latte, caffè, biscotti, rilasciando cambiale da mille lire ai padroni, ai camerieri, agli amici. «Vi rifarete di tutto perchè prestissimo sarò celebre!».

Ci divertiva questo bizzarro ragazzo sprizzante ingegno e buon umore e tutto gli era già lecito, lì, a credito. Una sola amarezza gli attristava i giorni: quella di non poter godere con noi delle scarozzate pomeridiane per il corso. Venimmo a patti. Gli avremmo pagato il posto: ma in serpe, lassù, accanto al cochiere. Accettò frenetico. S'era procurata, non so come,

impressi nella memoria di Enrico Patti, unico depositario di questi capolavori perduti.

Anch'io venni travolto da tanto turbinosi eventi: fui sfidato a duello dal m'o feroce nemico Antonio Bruno. Il duello non ebbe luogo per intervento di Aniante. Egli aveva sorpreso il Bruno in disperate condizioni di avvillimento perchè sfidato, a sua volta, dai suoi stessi padrini come trasgressore di non so quale regola cavalleresca.

«Tutto a posto — gridava Aniante, sospingendo per la schiena Antonio Bruno lungo la via Etnea — tutto a posto! Villaroel e tu vi stringerete la mano!». Tanto fece e disse che vi riuscì.

Tempi burrascosi, tempi di pandemonio, ma quanto ingegno e cuore e brio e bizzarrie d'affetti e d'amicizia, caro Aniante!

Giuseppe Villaroel

SEI SECOLI DI CIVILTÀ

L'ARTE ETRUSCA TEN

Cultura e provincia
mostra che si tiene

Bologna, ottobre

Duplice significato questo avviso di «cultura e provincia»: uno è insito nel carattere della mostra dell'Archiginnasio, «Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale», il secondo attinge dall'attualità.

Bologna con le sue coerenti manifestazioni d'arte antica avviate dal professor Cesare Gnudi, dall'inerzia passiva delle località di provincia sfiorate appena dal turismo intellettuale, è tornata la «dotta» dei secoli andati. La «presenza» di artisti, di scrittori e di critici d'arte qualificati, può sviluppare un centro culturale innalzandolo dal livello locale a un piano nazionale e internazionale. Le mostre dell'Archiginnasio adempiono una funzione di tessuto connettivo, invece, fra il passato più illustre della regione e una cronaca non inerte che ritrova nei secoli scorsi il proprio alimento. Nella loro continuità, le rassegne finiscono per offrire un quadro quanto mai vasto della cultura di cui Bologna d'ieri e quella d'oggi situa la sua posizione di mediatrice.

L'esposizione di oggi, intanto, si ricollega a quella del 1960 dedicata da Guido Mansuelli e collaboratori all'Etruria padana e alla cit-

tà di Spina. Si vuole ora chiarire che le influenze etrusco-italiche hanno resistito al sovrapporsi totale d'una civiltà artistica estranea, anche se nel linguaggio colto d'una scultura, il cui arco narrativo va dal III secolo a.C. al III dopo. Roma sia presente e viva. Ma l'arte locale è il risultato non di una felice confluenza e basta, sibbene di una civiltà che sul posto aveva dato forme tali da poter fronteggiare, senza però essere meramente conservatrice, le influenze estranee.

Guido Mansuelli che ai Cispini e agli aspetti della loro cultura e civiltà ha dedicato gran parte dei suoi studi, ha allestito la mostra intravedendone la esigenza critica e scientifica. Dunque una mostra non casualmente avviata, quanto una logica conseguenza della precedente dedicata agli Etruschi, e di quella parigina (Louvre, 1963) allestita da Braemer e Charbonneaux.

Una volta tanto, come spesso capita, non si ha una raccolta di pezzi interessanti però isolati, un'antologia; ma mediante la scelta un meditato discorso logico, i cui termini di riferimento sono ora le steli funerarie, ora gli argenti del tesoro di Marengo, ora la statuaria aquilejense, o brani di ri-

Carissimo,
ho avuto una
delusione e
ritogli il
l'Espresso?

Alexander
Antoniani
17-16-4-54



EDIZIONI ABBONATO TURISMO - PALERMO



Illustra
Gaetano Falzone
Via Mario Rapisardi 16
Italia Palermo

STAB. G. ZANGARA & P. - PALERMO

Carissimo ¹¹⁻¹¹⁻¹⁷

vicente per raccomandato
e intestato a. L. de Lici-
li. Tanti. - Ho già un
vino del tuo gentile
pensiero.

Dimmi se ti piace



Il tuo Rock e se
va bene. Non oso
scrivere.

M. L. L. L.

Per

Ad Amici amanti

A. A.

ENTRAQUE (Valle Gesso) - 904 - Panoramia

Cuneo

Mu' con Falzone
ecceci. al riposo
ore aspiet. un
due rigo, e x.
a pucci. off.
du

Ambrosiurante

57109 Deposito Cartiere G. Olivetti
Via Roma 15 - Cuneo
espresso 22/29/74

7.14



Mu' con Falzone

Gretano Falzone

Via Rapparola 16

~~CASTELLANA SICULA~~

~~(Palermo)~~

14th, 8.10.54
Mio Caro Falcone,

Un rigo in fretta e furia
per dirti che Liene Rocher
attende, se possibile per
telegraf, la data del
mio viaggio a Salem.
Ha molti impegni
e vuol prendere adesso
disposizioni precise.
Sbrigati subito.

z/f + fur

Antonio Arriante

Missioni Consolata
Certosa di Pesio (m. 900)
Veduta invernale

fin n° 15
Zellehe

Albergo Certosa
Pesiolunco

Tutti in vent.

Del tuo

Alf

Arbuzianale

Certosa, 20.7.15



RIPRODUZIONE VIETATA

M. Scibbe Prof.

Gaetano Falzone

Via Mario Rapisardi
16

Palermo

Caution ^{1897, 24.10.174}

Un fort bene a vivere
a Pierre Rocher,
Non ho vicinato di li-
no di vicolo Thurst-
Ca. Rocher?

aff. di etheas
e per
desse

Urbanis Aridante